# Addestramento etologico

**L'esperienza quotidiana con i cavalli unita alla scienza dell'etologia. Nasce così 'Addestramento Etologico' di Marco Pagliai**

"Ascoltiamo i segnali di comunicazione dei cavalli: movimenti, azioni e posizioni che il cavallo assume hanno un significato ben preciso e ci insegnano a relazionarci con loro". Questo è il primo punto su cui Marco Pagliai fonda il suo addestramento etologico. Ai cavalli, alla loro comprensione e alla relazione con loro dedica le sue giornate e i suoi pensieri.

Marco Pagliai, istruttore e addestratore, e Paolo Baragli, esperto nel comportamento del cavallo e facente parte del Dipartimento di Scienze Veterinarie dell'Università di Pisa, hanno unito le loro competenze per approfondire, e quindi evolvere, l'addestramento del cavallo sulla base dello studio del suo comportamento in natura. "Noi non insegniamo un metodo o delle azioni da fare - spiega Marco Pagliai - cerchiamo di insegnare come funziona la mente del cavallo sulla base delle conoscenze che abbiamo oggi grazie agli studi etologici e che sono scientificamente esatte. L'etologia è in continua evoluzione, ogni giorno si scopre qualcosa di nuovo. Ognuno, poi, applica questi concetti alla disciplina che vuole fare.

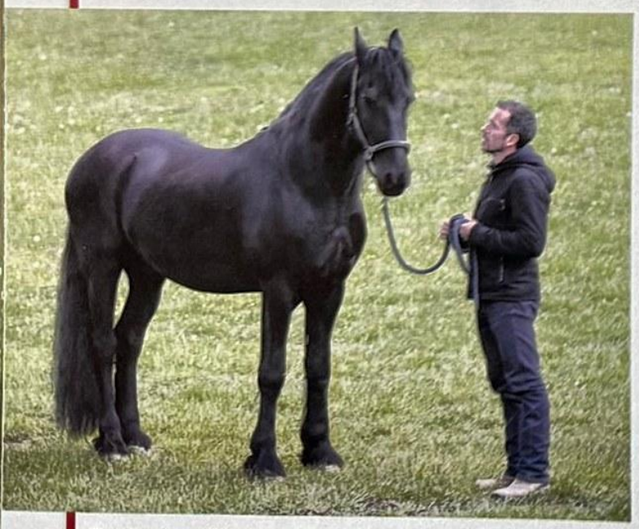
Nel mondo equestre si dice il cavallo 'da salto', 'da dressage', 'da monta western', 'da endurance' e via dicendo… ma non esiste 'il cavallo da…' esiste il Cavallo, un essere vivente, senziente, affascinante con caratteristiche che lo rendono unico".

Entriamo nel mondo dell'addestramento etologico di Marco Pagliai…

Marco Pagliai con il suo Frisone Ercole, compagno di vita, di gioco, di lavoro. Una relazione che dura da anni, sempre più profonda.

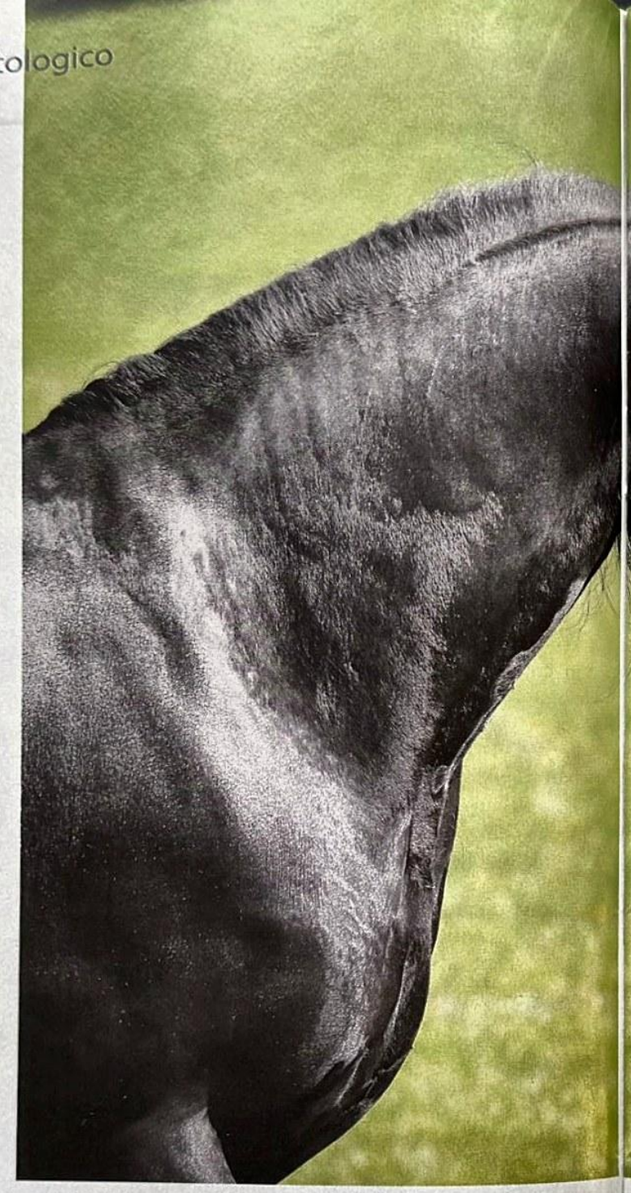
## Capire il concetto di 'pressione'

La nostra comunicazione con il cavallo è data per la maggior parte delle volte dalle pressioni e dal rilascio delle pressioni. Le pressioni non sono solo fisiche, di contatto, ma anche di gesti, atteggiamenti, energia, postura del corpo. Sapersi avvicinare nel modo giusto e al momento giusto è importantissimo. Per esempio in alcuni soggetti guardarli direttamente negli occhi determina una pressione, avvicinarsi in linea retta, alzare le mani... sono tutte azioni che creano pressione. È chiaro, però, che tutto dipende dalla relazione che abbiamo instaurato. Spesso le persone non si rendono conto delle pressioni che fanno sia da terra sia in sella. Non ci si rende conto di quando diamo pressione ma ancor più di quando togliamo la pressione. La prima pressione che esercitiamo è il nostro 'atteggiamento' per arrivare alla 'azione' come l'ultima, la più forte. Essere consapevoli delle 'pressioni' che diamo al nostro cavallo diventa indispensabile e fondamentale nel momento in cui ci rendiamo conto che la nostra comunicazione con questo animale è in gran parte basata sul dare e togliere 'pressioni'. Queste possono essere di molti tipi: possono essere fisiche (per esempio tirare le redini), vocali (la nostra voce, lo schiocco della frusta, ecc.), la nostra postura e i nostri movimenti da terra, il nostro sguardo (che diretto negli occhi su alcuni cavalli ha un effetto di 'pressione'). Quando diamo pressione è come se dicessimo NO al cavallo, cioè che quello che sta facendo non va bene. Quando invece togliamo la pressione è come se dicessimo Sì, hai fatto la cosa giusta.
Quando abbiamo compreso questo, siamo in grado di capire che il cavallo non impara quando diamo pressione ma impara nel momento in cui smettiamo di dare pressione. La nostra tempestività nel dare il rilascio di pressione sarà quel fattore fondamentale che renderà chiaro al nostro cavallo qual è la risposta da dare a una certa richiesta.
Questa modalità di apprendimento si sviluppa tramite il rinforzo negativo. Il rinforzo negativo come il rinforzo positivo sono da considerarsi come ricompense sempre apprezzabili per il cavallo.



Per alcuni cavalli, lo sguardo fisso nei loro occhi esercita una pressione talvolta anche forte.

Nel caso di rinforzo positivo aggiungiamo qualcosa (diamo un pezzetto di carota, uno zuccherino, una carezza), nel caso di rinforzo negativo togliamo qualcosa (smettiamo di dare pressione).
Nella stragrande maggioranza delle casi noi facciamo molte delle nostre richieste facendo uso del rinforzo negativo.
I problemi vengono quando il rilascio della pressione non arriva o arriva in ritardo rispetto alla risposta giusta avuta. Questo confonde il cavallo perché nella sua mente non è chiaro qual è stata la risposta giusta che lui ha dato per fare cessare quel fastidio (pressione). Così un punto fondamentale per la buona riuscita di qualsiasi esercizio è la massima vicinanza del rinforzo alla risposta giusta: risposta giusta, rinforzo immediato.
Facciamo un esempio.
A un cavallo avevo insegnato ad andare a prendere la capezza afferrandola con i denti e riportarla a me. Quando tornava da me con la capezza, come rinforzo usavo un bel pezzettino di carota ma per prenderla, però, il cavallo doveva aprire la bocca, far cadere la capezza e mangiare il gustoso rinforzo. Non rendendomene conto, quindi, io rinforzavo il 'lasciare' la capezza e non il 'riportare'.
Questo errore portò il cavallo a lasciare la capezza appena mi era vicino o addirittura a lanciarmela costringendomi a prenderla al volo (quando riuscivo). Allora ho dovuto ricondizionare il cavallo e rinforzargli non più il 'lascia' ma il 'tieni'. Solamente dopo che con un dito fra le commessure gli facevo aprire la bocca arrivava il beneamato rinforzo.
Per riassumere portando esempi che rientrano nella quotidiana routine dei cavalieri, ricordiamoci che il cavallo impara ad avanzare non perché stringiamo le gambe ma perché appena avanza smettiamo di stringere le gambe. Il cavallo apprende quando smettiamo di chiedere: impara a fermarsi non perché tiriamo le redini ma perché appena si ferma smettiamo di tirare le redini. Il cavallo per ogni domanda ha bisogno di una risposta immediata per poter comprendere quello che vogliamo. Concetti semplici ma da avere ben chiari nella testa per arrivare ad avere una comunicazione chiara e senza incomprensioni.
"Il rinforzo primario più importante è il rilascio di pressione" Monty Roberts.





Con la posizione del nostro corpo comunichiamo con il cavallo. Dobbiamo quindi conoscere il significato delle nostre azioni.



### I CAVALLI CI PARLANO

Tutti i cavalli parlano. Dal momento in cui ci avviciniamo a loro, entriamo nel loro box, ha inizio la comunicazione. Un cavallo che ci vede per la prima volta, ci dice subito qualche cosa di lui. Dobbiamo ascoltare, non chiedere. Come si avvicina a noi, cosa ci vuole dire e cosa ci sta dicendo, tutto ci fa capire qual è la sua storia. Non esiste 'metodo' esiste 'il cavallo'. Il nostro dovere assoluto è avere la volontà di capire, di dare attenzione a un essere vivente, di metterci in ascolto. Prima quindi impariamo ad ascoltare, a capire, poi ad agire con consapevolezza di ciò che dobbiamo fare e di come farlo.

### LA PROGRESSIONE ADDESTRATIVA

La prima comunicazione che instauriamo dovrebbe consentire al cavallo la maggiore libertà di espressione e per fare ciò è molto utile lavorare il cavallo in totale libertà di espressione, quando è possibile, per evitare interferenze dovute alla longe, alla capezza ecc. Dobbiamo essere ben consapevoli delle nostre richieste e delle sue risposte. Cerchiamo la sua attenzione, cerchiamo di capire se ci rispetta. Quando non considera una nostra richiesta e non ci pone attenzione, in realtà non abbiamo nemmeno il suo rispetto. Il rispetto deve essere reciproco. Il cavallo ci deve considerare, deve darci attenzione, fino al punto da diventare noi per lui un punto di riferimento. Attenzione però: diventiamo un punto di riferimento, non un capobranco! Noi non possiamo essere un capobranco perché non siamo suoi congeneri perciò questo ruolo non l'avremo mai. Non confondiamo i ruoli. Se usiamo violenza e coercizione non saremo mai nemmeno un punto di rife-



Gli esercizi del Mountain Trail vanno eseguiti prima a mano, da terra. Il cavallo osserva e impara dove e come mettere i piedi.

rimento, anzi diventiamo al contrario dei riferimenti negativi, da temere. Con la violenza il cavallo si sottomette e fa comunque quello che gli viene questo; questo è la sua rovina perché autorizza chi usa violenza a continuare a farla perché ottiene il risultato. Con la sottomissione annientiamo la sua volontà, anche quella di dare di più.

## ECCO QUAL È LA SUA ROVINA...

Il cavallo per sua natura non è portato a manifestare dolore e malessere in quanto per lui, essendo una preda, mostrarsi debole e sofferente potrebbe risultare fatale perché attirerebbe l'attenzione del predatore su di lui. Per questo motivo spesso non ci rendiamo conto degli abusi e delle violenze nei confronti dei 'silenziosi' cavalli. È più facile per noi riconoscere la violenza subita da un cane a causa dei guaiti e degli evidenti atteggiamenti di dolore. Grazie alla bontà, alla generosità e all'intelligenza del cavallo, anche con la violenza e la coercizione il cavallo, sottomettendosi, esegue ciò che gli viene chiesto. Perciò chi usa la violenza si crede nel giusto e si sente autorizzato a continuare a usarla! Il cavallo in realtà esegue per paura, per lo spirito di adattamento che fa parte della sua natura, ma non agisce certo per collaborazione, con gioia e buona volontà. Comprendere le sue vere priorità, i suoi bisogni primari per vivere sereno, lo rende molto più volenteroso e in grado di superare le nostre aspettative. Non dobbiamo confonderci... noi vogliamo un cavallo che ci accontenta perché ha paura o invece che ci sceglie ed è felice di collaborare e stare con noi? La risposta non può essere che una. Ecco perché è fondamentale imparare a conoscere il cavallo. I cavalli con tanta energia, volontà, sensibilità, intelligenza non accettano gli abusi e si ribellano... Il cavallo deve poter esplorare, conoscere, sapere di più... la sua curiosità ci aiuta tantissimo in tutte le fasi dell'addestramento e in tutti i momenti della sua vita insieme a noi, rende il

### Il Parco Mountain Trail

L'ASD CI Pelliccia è attrezzato di una vera e propria palestra per i cavalli, realizzata da Marco con i suoi collaboratori, il 'Parco Mountain Trail'. Si tratta di una serie di esercizi pratici che hanno lo scopo addestrativo di dare al cavallo maggiore consapevolezza del proprio corpo, fiducia in se stesso e abituarlo a qualsiasi tipo di superficie, ostacolo e difficoltà portandolo a essere responsabile di ogni sua azione aumentando le sue capacità cognitive. Gli esercizi si eseguono prima a piedi poi in sella. Grazie a questi esercizi, da eseguire con la progressione corretta, il cavallo sviluppa concentrazione, equilibrio, supera le paure e conosce i propri limiti e le proprie possibilità.



In queste immagini Marco Pagliai ci mostra uno degli esercizi del Mountain Trail eseguito dal suo stupendo Haflinger, Oliver.

**Non esiste 'il cavallo da... salto, dressage, corsa ecc.' esiste il Cavallo e basta. Partiamo da questo principio per conoscerlo**



Quando si instaura una relazione di fiducia, il cavallo gioca con noi, rispondendo ai nostri segnali sempre in sintonia con noi.



Relazionandoci con i cavalli dobbiamo conoscerne la gestualità e i comportamenti naturali. Per esempio, il grooming reciproco è comune tra i cavalli. Marco sta facendo grooming a Oliver 'grattandogli' il garrese.

## Marco Pagliai, la formazione, le esperienze



Marco Pagliai è nato a San Marcello Pistoiese il 29 aprile 1979. Da diciotto anni lavora come addestratore e istruttore nel suo centro ippico, l'ASD CI Pelliccia, a San Marcello dove è cresciuto. Sin da piccolo Marco era affascinato dai cavalli e ha iniziato ad avvicinarsi loro inizialmente montando all'americana. Tra gimkane e gare western Marco, che fino a quel momento aveva imparato da solo, si iscrisse a una scuola di equitazione. Notate subito le sue qualità e la sua indubbia sensibilità, a Marco venne affidato un Purosangue Inglese, esperienza che cambiò letteralmente le sue scelte e le sue priorità in campo equestre. Affascinato dalle emozioni e dalle sensazioni che questo cavallo gli trasmetteva, Marco decise di dedicarsi ai purosangue da corsa. Notato da Luigi Bruschelli, noto nell'ambiente senese con il nome di Trecciolino, Marco fu contattato per correre al Palio di Siena. Restò sette anni a Siena a correre per diverse contrade del Palio (2002-2008). "È stata un'esperienza importante - racconta Marco - perché ho potuto lavorare con i purosangue e conoscere quindi a fondo la loro natura, imparare a entrare in relazione con loro e instaurare un rapporto di fiducia. Spesso mi affidavano cavalli che altri fantini non riuscivano a montare, resi problematici da brutte esperienze che avevano passato. Mi dedicavo a loro completamente, con pazienza e con un approccio diverso, basato sul rispetto e sulla fiducia, e loro si fidavano di me e miglioravano, cambiavano, tornavano a essere gioiosi e vincenti. Ho imparato tantissimo sui cavalli in quel periodo. Però l'ambiente non mi piaceva. Non potevo condividere ciò che accadeva. Non era certo quello il mio mondo, anche se i purosangue mi affascinavano moltissimo. Così lasciai l'ambiente senese, portandomi dentro tantissime belle esperienze con i cavalli e la consapevolezza che quello non poteva essere né il mondo né il modo di agire con i cavalli". Ancor prima del periodo senese, Marco aveva approfondito la conoscenza dei metodi Parelli, Tellington Jones, Monty Roberts. "Dopo avere seguito dei corsi in Italia, sono andato in America da Monty Roberts, nel 2014, e sono rimasto da lui due mesi - continua Marco - l'anno dopo mi invitò ad andare con lui in Germania con i miei cavalli, mi dava spazio nei suoi show. È stata un'altra esperienza importantissima per me e che mi ha aiutato molto a crescere anche se sentivo di non appartenere al suo metodo, né a quello di nessun altro. Capire a fondo come si devono addestrare i cavalli attraverso la comprensione del loro sistema di apprendimento è sempre stata la mia passione. Nei vari metodi che ho conosciuto, che ho provato, capivo che, andando oltre all'apparenza e sapendo leggere dietro alle righe, non era la verità quella che veniva insegnata ma era solo una vetrina, c'era poca sostanza; quasi sempre tutto veniva fatto per colpire le persone presenti. Così traevo da ogni esperienza, da ogni metodo a cui mi rapportavo, nuovi insegnamenti che facevo miei, che mi insegnavano sempre qualcosa di più sul cavallo. Ma non ho mai sposato 'un metodo'. Cercavo di capire i cavalli, di conoscerli sempre di più, ma non c'era un metodo a cui ispirarmi, volevo andare più nel profondo e non fermarmi all'apparenza, a sistemi empirici senza consistenza scientifica. Poi ho letto il libro di Paolo Baragli, 'I cavalli di Federico' e sono rimasto colpito dalla scientificità. Avevo bisogno di dare una spiegazione scientifica, basata sulla scienza etologica. Nessuno dei metodi di addestramento che vengono insegnati oggi può essere considerato 'quello giusto', perché in qualunque metodo si possono commettere errori. Ecco perché è necessario avvalersi degli studi etologici scientifici. Paolo Baragli mi ha dato spiegazioni reali sui comportamenti dei cavalli, dando scientificità a ciò che io ogni giorno applico nell'addestramento quotidiano dei cavalli osservandoli a fondo, cercando ogni giorno e ogni momento di conoscerli di più. Da qui è nata la nostra collaborazione. La scienza dell'etologia e la pratica e l'esperienza addestrative unite per proseguire nella conoscenza del cavallo per migliorare le nostre capacità addestrative nel rispetto e nell'esaltazione della sua natura". "Marco mi disse: 'io voglio capire perché riesco a fare certe cose con i cavalli'. Io lo aiuto a farlo - spiega Paolo Baragli - Lui ha la volontà di capire sempre di più, di approfondire la conoscenza. Io gli metto a disposizione quello che l'etologia conosce ad oggi. L'etologia è in continua evoluzione. Ogni cavallo è un individuo da conoscere, da scoprire".



L'etologia è in continua evoluzione e ci permette di conoscere sempre più a fondo il cavallo e la sua natura per creare un rapporto basato sulla fiducia reciproca.



I cavalli devono vivere secondo la loro natura. Stare in libertà con i propri simili a brucare l'erba è una priorità assoluta che dobbiamo rispettare.



È possibile assistere al lavoro di Marco Pagliai con i suoi cavalli durante i suoi stage o nelle più importanti manifestazioni equestri.

nostro cavallo un grande compagno di vita. Il cavallo fa domande in continuazione e noi dobbiamo capire e rispondere. Spesso invece oggi si assiste a persone che non permettono ai cavalli di fare domande, di esprimersi, devono solo accettare le imposizioni! L'imposizione è diventata un modo di agire purtroppo comune a tanti che non vogliono imparare, che non mettono in discussione il proprio operato. La conoscenza, lo studio approfondito del cavallo ci fa invece capire di cosa sia capace se solo gli lasciamo esprimere la sua personalità, la sua naturale curiosità e voglia di imparare. Quando capiamo e iniziamo a dare attenzione al dialogo con i cavalli, presto ci accorgiamo che le cose avvengono più facilmente. I cavalli ci fanno scoprire un mondo nuovo, fatto di emozioni, di relazioni fondate sulla fiducia, sulla generosità, sulle buone intenzioni, ci fanno conoscere a noi stessi, ci rendono migliori. Un'opportunità da non perdere. ■

## Addestramento Etologico

La sede del centro di Addestramento Etologico di Marco Pagliai è l'ASD CI Pelliccia di San Marcello Pistoiese (PT). Il team è composto da Marco Pagliai, addestratore e istruttore, dal prof. Paolo Baragli, esperto nel comportamento e facente parte del Dipartimento di Scienze Veterinarie dell'Università di Pisa, e Claudia Del Taglia, veterinaria specializzata nella Neurologia e Neuroanatomia applicate al comportamento equino. Completano il team operativo dell'ASD CI Pelliccia Agnese Prioreschi, istruttrice della scuola di equitazione, e Alberto Alessi, che si occupa dell'organizzazione di corsi, eventi e attività del centro. Per conoscere i corsi, gli stage e i programmi di Addestramento Etologico consultare il sito internet **www.addestramentoetologico.it** oppure scrivere un'email a **info@addestramentoetologico.it**. L'ASD CI Pelliccia e il Dipartimento di Scienze Veterinarie dell'Università di Pisa, nella figura del prof. Paolo Baragli, sono interessati a lavorare insieme sullo sviluppo e sull'esecuzione di progetti di ricerca, divulgazione scientifica e formazione.



Marco Pagliai, a destra nella foto, con Agnese Prioreschi e Alberto Alessi, membri del validissimo Team.